

continua che è la nostra vita, ci sono dei momenti privilegiati di incontro con Dio: la meditazione, il Rosario, la Santa Messa, la Confessione, le preghiere del mattino e della sera.

«Tralasciate tutto, ma non smettete mai le pratiche di pietà» ci vien sempre raccomandato.

E concludiamo con un pensiero di Chiara

## nella vita del movimento parrocchiale

Accenniamo allora brevemente ad alcune di quelle pratiche, individuali e collettive, che fanno crescere *l'unione con Dio, la vita spirituale*, nelle parrocchie dove penetra la spiritualità dell'unità.

### La Parola ci fa Cristo

1. Prima di tutto la *Parola di vita*.

Se è vero che è dalla Parola di Dio, dal Vangelo, che nasce la Chiesa, è la Parola *vissuta* che fa autentiche, credibili ed attraenti le nostre parrocchie.

«La Parola di vita è primordiale nella nostra vita — si ascolta frequentemente in queste comunità — perché è quella che ci fa Cristo, personalmente e comunitariamente». Ci proponiamo, in comunità, di vivere periodicamente una frase del Vangelo, un insegnamento biblico, normalmente preso dalle letture della Messa domenicale. E ciò costituisce come l'anima, il filo conduttore, il «propulsore» di tutta la vita delle nostre parrocchie.

Dagli effetti che ciò produce si constata che la Parola di vita, oltre a potenziare l'evangelizzazione, offre ai parrocchiani la possibilità di un *cammino collettivo verso la santità*.

Perché ciò sia possibile, un aspetto decisivo è il fatto di *comunicarsi* ciò che la Parola messa in pratica produce sia a livello personale e familiare, sia nei vari ambiti sociali dove si è inseriti: quartiere, lavoro, politica, e così via.

Tutte le occasioni risultano buone per questa comunicazione: incontri personali per strada o nei negozi dove si va a fare spesa; i vari raduni dei diversi gruppi parrocchiali (che non rischiano così di fermarsi a livello organizzativo o teorico); le omelie, dove il sacerdote riporta esperienze concrete di Vangelo vissuto; in tante parrocchie poi ci si ritrova mensilmente, con tutti quelli che lo desiderano, per con-

che riassume tutto il senso della preghiera e nel quale noi dovremmo sempre ritrovarci:

«Il momento più bello della giornata è la preghiera, perché si sta con chi più si ama» (2).

Enzo Fondi

(2) Chiara Lubich, *Detti Gen*, Città Nuova, Roma 1969, p. 34.

dividere appunto la vita che cresce.

Abbiamo notato che i vantaggi di questa condivisione sono molti. Tra l'altro:

- si verifica e si testimonia il potere di trasformazione personale, comunitario e sociale della Parola di Dio messa in pratica;
- ci si incoraggia e ci si emula reciprocamente, per scoprire e riuscire a vivere le esigenze anche più impegnative del Vangelo;
- cresce e si arricchisce il rapporto con Dio e con gli altri.

Un'altra conseguenza non trascurabile è la *dimensione ecumenica* di questa prassi. Infatti è difficile, mancando la competenza tecnica, fare degli incontri fra comunità cristiane di diverse denominazioni a livello teologico. Mentre è sempre possibile il dialogo della collaborazione e della vita. A livello esperienziale — come abbiamo constatato in qualche comunità parrocchiale — è possibile e fruttuoso vivere insieme una stessa Parola del Vangelo e poi ritrovarsi per mettere in comune gli effetti che quel vivere produce. Ciò — oltre a costituire una strada verso la verità e l'unità, nel comune servizio all'umanità — ci fa crescere nella sequela di quell'unico Cristo di cui tutti siamo discepoli.

### La chiave per superare ogni difficoltà

2. Ma il «segreto» dell'efficacia di tutta la vita di queste comunità parrocchiali è *Gesù crocifisso e abbandonato*.

Quando infatti nelle nostre comunità cominciano ad esserci delle persone che imparano a trasformare ogni dolore in amore verso Dio e verso gli altri, si avverte che cresce in loro la solidità e la continuità della vita cristiana. Al di là dei loro limiti diventano persone di cui il parroco e la comunità si possono fidare, capaci di affrontare qualsiasi situazione o difficoltà senza avvilirsi, capaci di stare in piedi da sole e di sostenere gli altri, pronti ad assumere gli incarichi più impegnativi, a condividere il dolore altrui «preferendo» le persone e le situazioni più difficili o dolorose.

In ogni comunità, poi, ci sono sempre differenze di vedute, sbagli, defezioni, crisi più o meno profonde. Abbiamo sperimentato che, quando in una parrocchia abbiamo fatto della